La vita ai tempi dell'accelerazione

Stefania La Rosa

Sin dall'antichità la filosofia si è soffermata sulla possibilità di definire la *vita buona*. In cosa consiste il bene per la vita e come questa si presenta quando l'uomo tenta di definirla è un interrogativo tanto complesso quanto incompiuto.

Gli studi di filosofia sociale sono utili per la loro vocazione a tenere insieme tali quesiti con un'analisi empirica dello stato di una società. Il testo di Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità* (Einaudi, Torino, 2015) contribuisce a rispondere all'interrogativo filosofico per eccellenza, muovendo da un particolare punto di vista: un criticismo sociale capace di comprendere le condizioni che non permettono di realizzare una vita buona nella nostra società, ovvero ciò che mina alla base la possibilità di esperire momenti di non alienazione.

Affermando di inserirsi nel solco della tradizione della teoria critica, Rosa si serve di riferimenti ragguardevoli – Marx, Adorno, Benjamin, Marcuse, Habermas, Honneth –, rivisitandoli alla luce di una categoria che ritiene fondamentale per analizzare la società attuale, o tardo-moderna, ovvero l'accelerazione sociale, convinto che «un modo di esaminare la forma e la qualità della nostra vita consiste nell'osservarne le strutture temporali». La dimensione temporale, secondo lo studioso, nell'epoca della accelerazione sociale, assume il carattere di un vero e proprio regime di velocità, invisibile e pervasivo.

Quella di Rosa è un'analisi sociologica della società dell'accelerazione, che egli definisce come società «caratterizzata da una velocizzazione dell'andamento della vita (o penuria di tempo) *nonostante* i ritmi notevoli dell'accelerazione tecnologica», visto che la ricerca di tecnologie avanzate, utili per soddisfare il bisogno di tempo, aumentando le prestazioni dell'uomo, finisce per contrarlo ulteriormente. Nella riflessione di Rosa il soggetto contemporaneo appare costantemente preso dalla necessità di mantenere il ritmo. Ogni sua attività diventa alienante nella misura in cui risulta slegata dalle altre, per il fatto che, quando agisce, il luogo della sua azione e tutto ciò che si trova nelle prossimità della sua azione non sono valutate in un tempo tale da permetterne una vera interiorizzazione. La trama che dovrebbe legare il vissuto di ciascun uomo al suo mondo circostante sembra non potersi costruire. Potremmo dire, insieme ad un altro filosofo come Ortega, che si è occupato della relazione uomo-mondo attraverso la teoria della circostanza, che tali condizioni appaiono come un preludio alla atomizzazione della vita sociale, dal momento che, nel mare di opzioni da realizzare, non ha luogo una vera presa di coscienza della propria identità e della relazione con quanto è prossimo.

Lo studioso tenta di delineare una forma di critica sociale in linea con quelle tradizionali, ovvero quelle marcatamente funzionaliste, secondo cui determinati sistemi alienanti sono destinati ad implodere per loro stessa natura, e quelle puramente normative, ovvero le forme di critica sociale da lui definite *morali* ed *etiche* per l'aspirazione che le muove di mostrare, da un lato, ciò che determina ingiustizia, dall'altro, ciò che determina infelicità.

Per chiarire meglio le forze che hanno contribuito a sostenere l'accelerazione sociale, Rosa ne individua alcune: la logica della competizione – che spinge gli individui ad ottimizzare le proprie prestazioni facendo leva sul risparmio di tempo –, la promessa culturale di una vita ricca di possibilità, pienamente realizzata prima della morte – attraverso la quale il soggetto percepisce il ritmo velocizzato come un'occasione per sfruttare al meglio le possibilità di questo mondo –, infine, una divisione del lavoro tale da rendere dannosa ogni possibile sosta dalle attività condotte a ritmi elevati.

Oltre a descrivere la dirompente macchina dell'accelerazione, Rosa mostra argutamente una particolare differenza al suo interno. Egli fa notare che la modernità sembra cominciare con la percezione di un cambiamento rispetto al passato, tale da giustificare un futuro altrettanto promettente e pieno di innovazioni. La modernizzazione innesca una velocizzazione delle strutture sociali, sotto la spinta di un progetto individuale di autodeterminazione che implementa la spasmodica corsa per risparmiare tempo da utilizzare per il proprio progetto di vita. Tuttavia, se la modernità vede alla sua origine un forte progetto di autonomia individuale, all'apice di questo processo vi è, nella tarda modernità, un individuo che percepisce la velocità come una pressione che lo invita ad assumere un abito di altissima flessibilità. Nella nostra società, non si tratta più di rendere concreta la propria autonomia, ma di saper reggere ai ritmi della velocità. L'idea di vita buona cambia, la velocità non è uno strumento, ma un fine rispetto alla possibilità reale di restare a galla, perché l'intensificazione del processo acceleratorio trasforma il desiderio dell'uomo e la sua prospettiva eudaimonistica. L'uomo di oggi corre contro il tempo non per averne un guadagno sostanziale, ma per non restare indietro, per essere costantemente efficiente e all'altezza delle richieste da fronteggiare.

Lo studio di Rosa mostra come nella tarda modernità il sistema dell'accelerazione si sia consolidato al punto da diventare chiuso, generandosi attraverso le categorie dell'accelerazione tecnologica, sociale e del ritmo della vita, e configurandosi come un processo autosufficiente, simile ad una ruota che gira: le innovazioni tecnologiche nascono dall'esigenza di recuperare tempo, ciò determina mutamenti sociali, cioè cambiamenti nelle strutture sociali, tali da avere importanti ripercussioni sui ritmi di vita individuali. Tuttavia, tale corsa, e qui risiede un dato fondamentale che Rosa riesce a focalizzare in modo puntuale, non ha come esito alcun guadagno temporale, perché le strategie messe in campo per ottenere maggior tempo hanno come effetto quello di far aumentare le opzioni dell'uomo, che nuovamente si attiva per goderne nel minor tempo possibile.

Il lavoro di Rosa induce a porsi interrogativi intorno alla percezione individuale del tempo e sullo scarto tra il tempo soggettivo e quello propriamente mondano. Il lettore viene a scoprire l'effettiva forma delle patologie di cui potrebbe soffrire l'uomo contemporaneo, un uomo che ha vissuto cioè il trapasso dal sogno moderno di autonomia, con modi di allocazione che Rosa definisce posizionali, perché orientati alla necessità di raggiungere una posizione stabile nel mondo, al flusso incessante della dimensione dinamica del tardo-moderno, con i processi competitivi senza freno che spingono i soggetti a lottare per "non restare indietro", in preda all'angoscia del ritardo. Si percepisce, insieme all'autore, la frenetica lotta per il riconoscimento del soggetto tardo-moderno, si osserva la natura normativa delle dimensioni temporali che ne scandiscono il ritmo della vita quotidiana. Si comprende il rischio che si nasconde dietro quelle norme temporali così invisibili e silenziose, eppure così forti da obbligare

gli attori sociali ad avvertire uno spontaneo senso di colpevolezza di fronte alla propria incapacità di stare al passo. A fine giornata l'uomo contemporaneo è afflitto per la mancata ottemperanza dell'infinita lista di cose da fare.

Lo studio di Rosa, inoltre, sembra importante perché offre l'occasione di confrontarsi con gli importanti riferimenti filosofici che lo sorreggono. Grazie all'analisi delle condizioni temporali di un sapere comunicativo democratico nell'epoca dell'accelerazione sociale, le tesi di Habermas diventano fondamentali per riflettere sulla realizzazione di una società democratica deliberativa. In un'epoca in cui il tempo stesso sembra sfuggire, è utile osservare quanto quello temporale sia lo strumento fondamentale per la formazione di un'espressione politica matura. Ancora, Rosa riflette sulla questione del "riconoscimento" analizzata da Honneth, per comprendere quanto nella contemporaneità essa si sia convertita in questione di velocità, una vera e propria gara tra soggetti. La logica della competizione, nella sua forma onnipervasiva, rende ogni tentativo di decelerazione funzionale alla causa della velocità – prendere una pausa, è giusto solo se ciò serve per tornare a correre più velocemente, in caso contrario, potrebbe rivelarsi disastroso per il soggetto.

Accelerazione e alienazione mostra la patologia dell'uomo contemporaneo completamente travolto da norme temporali che non gestisce e di cui non è cosciente. Riprendendo il concetto marxista di alienazione e sganciandolo dalla mera natura economica, Rosa diagnostica una nuova forma di alienazione: fare volontariamente cose che non si desiderano affatto. In altre parole, esiste una eteronomia tra ciò che ci si propone di fare e ciò che realmente si può fare, cioè tra il bisogno individuale e le condizioni sociali che dovrebbero permettere di soddisfarlo. Un esempio su tutti è legato all'odierna gestione della posta elettronica, uno strumento nato per velocizzare i tempi di comunicazione e che oggi sembra obbligare l'individuo ad una corsa continua contro il tempo.

Inoltre, Rosa osserva che le innumerevoli attività in cui l'individuo si impegna sono sempre più vissute con una velocità tale da trasformarne la qualità: sembrano slegate tra loro, cioè non lasciano tracce mnestiche e si presentano come episodi di esperienza fini a sé stessi.

Se il lavoro di Rosa riesce a rivitalizzare il concetto di alienazione attraverso una forma contemporanea di criticismo sociale che ha come sua categoria fondamentale l'accelerazione sociale, non del tutto chiaro sembra l'esito di tale studio. L'autore sembra chiaramente mosso dall'esigenza di analizzare la società contemporanea per indurre il lettore a porsi in una prospettiva critica rispetto al proprio tempo, e sebbene non ci sia alcuna pretesa di porre rimedio alla chiara distorsione della struttura spazio-temporale tardo-moderna, appare poco precisa l'idea avanzata nella sua conclusione. Ci sembra, in ultima analisi, che l'idea di una vita ricca di esperienze significative, di "risonanze", da lui avanzata, sia poco chiara. Tuttavia, volendo fare tesoro dello studio del sociologo, risulta persino doveroso fare un salto indietro, non essere frettolosi e prendersi il tempo che occorre per meditare approfonditamente sui possibili rimedi alle patologie rintracciate, approfondendo le tesi espresse da Rosa in lavori precedenti, rispetto ai quali tale testo sembra una breve e intensa introduzione.